Incontri alla Regione per la vertenza Technicolor

Almeno una cosa i lavoratori della Technicolor, in lotta da un mese contro la minaccia di liquidazione, sono riusciti ad ottenerla: portare i dirigenti italiani della multinazionale del cinema al tavolo delle trattative. Non si è trattato di un vero e proprio incontro tra le parti, ma di incontri separati e mediati dalla Regione che, fin dalle prime avvisaglie di smobilitazione dello stabilimento, si è impegnata a trovare una soluzione alla difficile vertenza del 320 lavoratori.

Rispetto a una decina di giorni fa, in ogni caso, proprio per l'iniziativa e la mobilitazione delle maestranze e dell'impegno della Regione, qualche spiraglio sembra essersi aperto per la soluzione della crisi. La cosa certa è che l'azienda, nonostante la crisi mondiale e italiana del cinema, non è nelle disastrose condizioni finanziarie denunciate dalla direzione americana. La liquidazione potrebbe dunque anche essere lo spauracchio, agitato dalla multinazionale, per ottenere un drastico ridimensionamento dell'organico e avviare una ristrutturazione della produzione.

La lotta della Technicolor, comunque, dato anche il significato che assume nella crisi del cinema italiano, è sostenuta dalla solidarietà di tutti i lavoratori del settore, dalle forze politiche e culturali democratiche. Numerose, anche nei giorni scorsi, le testimonianze di solidarietà: venerdì si è recato in visita nella fabbrica occupata anche il cardinal Poletti. Per domani è in programma una seduta straordinaria del consiglio della V circoscrizione, all'interno dello stabilimento e martedì un'assemblea aperta

Da tre settimane è partito l'esperimento delle « isole » alla Pirelli di Tivoli

«Spezziamo una catena, quella di montaggio»

Come cambia l'organizzazione del lavoro - L'aumento della produttività - « Ribaltiamo il rapporto di subalternità dell'operaio con la macchina » - Incomprensioni e resistenze

Fuori è rimasto tutto come prima: il grande stabilimento, i tanti capannoni inglobati tutti in un unico recinto. Continua, inesorabile, anche l'avvicinarsi della città alla fabbrica, tanto che ormai li separano pochi ettari di campi. Tra qualche anno, probabilmente le case di Tivoli circonderanno la Pirelli, ma per gran parte degli operai occorreranno sempre molte ore per raggiungere il posto di lavoro. Tanti, dei 1420 dipendenti del « colosso della gomma », vengono da lontano, da tutti i centri sulla Tiburtina, e qualcuno anche da più oltre.

Il lento muoversi delle cose, insomma, non sembra toccare il « fabbricone ». Tutto come prima, allora, alla Pirelli? Sì, ma solo per chi da quei cancelli non passa due volte al giorno. Dentro le cose stanno cambiando. In che direzione? Più produttività, meno lavoro, meno fatica, più potere contrattuale per gli operai? Probabilmente tutte queste cose assieme.

Alla Pirelli sta cambiando la struttura produttiva. Per ora si tratta di un esperimento limitato a venticinque operai per turno (75 in tutto), che è difficile definire: « in fondo è una forma di autogestione », dice Vincenzo Panizza, del consiglio di fabbrica: sulla carta — sull'accordo aziendale per essere più precisi — si chiamano « isole produttive », che forse rendono meglio l'idea. Ma vediamo subito di che si tratta. In poche parole si può dire che l' « isola » è una parte autonoma del ciclo di lavoro, che assomma tutte le fasi di lavorazione. Spiegamoci meglio, con un esempio concreto: la squadra prescelta per l'esperimento fa parte del reparto che produce camere d'aria per copertoni. Ai venticinque operai sono state affidate cinque macchine che confezionano il prodotto destinato alle auto e ai camion, due macchine del tipo « TTE » (dove si lavorano camere d'aria destinata a altri usi, come quelle per i carrelli degli aerei), 34 vulcanizzatori (disposti in tre file), e due tavoli di fintura. Con queste apparecchiature i lavoratori devono produrre un certo numero di pezzi al giorno; una cifra concordata con le organizzazioni sindacali. Stabilita la quantità di camere d'aria che l'« isola » dovrà lavorare quotidianamente, affidati i macchinari, il resto viene tutto gestito dai lavoratori. In completa autonomia decidono quanti devono stare ai vulcanizzatori (e chi), quanti alle presse, quali sono i ritmi. Decidono se spostare un operaio da un ciclo di lavorazione a un altro, dove c'è più bisogno, e via dicendo. Nell'«isola» (chiamiamola anche noi così anche se non bisogna immaginare che i venticinque operai lavorino distaccati dal resto della fabbrica che ancora produce con il metodo tradizionale, la catena di montaggio) nell'« isola », insomma, entra un tubo di gomma informe, ed esce una camera d'aria.

L'esperimento è iniziato a Tivoli, da appena tre settimane. Ma alle spalle c'è un lungo lavoro di studio, di approfondimento, di chiarimenti che ha impegnato per oltre tre mesi i sindacati e la direzione aziendale. Ma proprio per quello che questa nuova organizzazione del lavoro significa nel ciclo produttivo, ventun giorni sono pochi per trarre conclusioni. Più facile è parlare che cosa può significare questa trasformazione produttiva, che cosa ci si attendono, di come deve cambiare anche la mentalità del lavoratore. *« Si parla tanto del rapporto operaio-macchina tradizionale, come di un rapporto che deresponsabilizza completamente* — dice ancora Panizza —. *Ecco, noi abbiamo voluto ribaltare questa impostazione. Non è più la macchina che impone il ritmo di produzione, ma il lavoratore che interviene sulla macchina per decidere come e quanto farla produrre ».* Una nuova « filosofia del lavoro », con tutto quello che questo comporterà: diminuzione degli incidenti, della fatica dell'alienazione, e anche — perchè no — aumento della produttività. Il rendiconto di queste prime tre settimane di esperienza, lo abbiamo detto, ancora non è stato fatto, e avrebbe poco senso. Ma una cosa già da ora è risultata chiara: in ventun giorni la produzione è aumentata, e in percentuali di tutto rispetto.

Ma tutto è davvero filato liscio? *« Se ci riferiamo alla direzione* — risponde Panizza — *per ora sì. L'azienda ha dimostrato molta elasticità. In fondo conviene anche a loro ».* E per il resto? *« E' inutile nascondersi* — dice Giampiero Pasetti, anche lui del Cdf — *che le isole stravolgono un vecchio modo di produrre in cui si erano create altre piccole isole, se non proprio di privilegio, di piccoli egoismi ».* Il cottimo, a esempio. Prima veniva fissato il numero di camere d'aria che ogni singolo operaio doveva produrre giornalmente. Se superava questa cifra riceveva nella busta qualcosa in più, secondo le tabelle del cottimo. Ancora oggi la produzione quotidiana viene fissata precisamente (a macchina e non più a operaio). Se si supera la cifra di 10.122 pezzi (questa è la cifra della squadra « sperimentale »), si ha ancora diritto al cottimo, solo che viene diviso per venticinque, quanti sono i componenti dell'isola. Così può capitare che un operaio, per mille motivi, produca il doppio di quanto gli venga assegnato e faccia superare il tetto fissato. Ma non avrà più un « premio » individuale. *« Ed è stato questo forse uno dei motivi di maggiore incomprensione all'inizio »* continua Rosetti. Ma anche in così poco tempo, le cose stanno cambiando: l'interesse in fabbrica è cresciuto, altri vorrebbero far parte delle « isole ». I presupposti per generalizzare l'esperienza ci sono tutti.

s. b.

La drammatica realtà del lavoro nelle cave di travertino di Guidonia e di Tivoli

Cottimo, omicidi bianchi e rendita di miliardi

I 1800 lavoratori in lotta da tre mesi per il rinnovo del contratto - Si produce solo per l'esportazione Chiudono i lavoratori artigiani - Uso dissennato del territorio - Si attende una legge quadro nazionale

Puleggia, filo elicoidale, punta di diamante, acqua e sabbia: da secoli il travertino, nelle grandi cave di Tivoli e di Guidonia, si estrae con gli stessi elementari strumenti. L'era delle macchine ha soltanto perfezionato qualche ingranaggio e reso più veloci le operazioni di lavoro e di carico, con l'adozione di gru e di giganteschi carri-ponte. Dei tempi antichi sono rimaste le condizioni di lavoro: sole, fatica, polvere, rumore. E gli incidenti spesso mortali, sono aumentati con l'incremento della produttività. I dati (riportati ampiamente ogni volta dalle cronache dei giornali) parlano chiaro: 10 omicidi bianchi negli ultimi 5 anni, centinaia di feriti (su 2000 operai) di cui una buona percentuale con menomazioni gravi. Quello del rischio e della mancanza delle più elementari norme di sicurezza è solo l'aspetto più drammatico del lavoro nelle cave. E non mancano davvero altri dati che rendono sconcertante il profilo della più antica attività industriale di Roma: ritmi di lavoro assurdi, paga a cottimo (un tanto a metro cubo scavato o filato) spreco maudito di materiali e di mezzi, speculazioni,rendite di miliardi e; negli ultimi tempi, lento ma progressivo attacco all'occupazione, completa irrazionalità della produzione e conseguente dissesto del territorio.

I 1850 operai delle cave si trovano a lottare, è facile capirlo, contro proprietari e imprenditori pervicacemente attaccati ai privilegi di un tempo. Da oltre tre mesi, per fare un esempio recente, sono in lotta per il rinnovo del contratto interaziendale; 170 ore di sciopero articolate, assemblee, manifestazioni sotto la sede dell'Unione industriali, non sono state sufficienti nemmeno ad ammorbidire la posizione di rigida chiusura tenuta dalla controparte. Un atteggiamento tanto più incomprensibile se si tiene conto che la piattaforma presentata dai lavoratori delle cave, non contiene soltanto alcune elementari rivendicazioni sulla sicurezza del lavoro, ma avanza le uniche proposte serie per garantire un futuro non precario all'attività di estrazione e a quelle connesse, di segagione e di lavorazione fina del travertino.

La situazione è questa: dal '76 ad oggi gli addetti nelle oltre 40 unità produttive della zona sono calati da 2050 a poco più di 1800. Pensionamenti anticipati, blocco del *turn over* rifiuto categorico all'assunzione di giovani, sono da qualche anno la costante delle più grandi aziende. Lo aspetto più grave è la progressiva espulsione dal tessuto produttivo della zona dei laboratori artigiani (dai 3 ai 10 addetti) che eseguono i lavori di segagione e lavorazione fine del travertino. La tendenza delle grandi società di scavo (dai 50 ai 250 addetti) è infatti di privilegiare il mercato estero, Germania,Canadà, Argentina, dove è possibile ancora la politica degli alti prezzi, con la esportazione dei blocchi più pregiati, ma non lavorati. L'altro aspetto, non meno drammatico, riguarda il progressivo dissesto del territorio dovuto allo stesso modo di produzione imposto negli ultimi anni. La superficie delle cave infatti si allarga a macchia d'olio e gli scavi si fermano ai primi strati perchè l'estrazione costa meno. « Così concepita, è una produzione dal fiato corto — dice Augusto Picchio operaio della Sa.trav e consigliere provinciale comunista — nel giro di dieci anni tutta la zona rischia di diventare una unica enorme cava con la rovina completa dell'equilibrio idrogeologico. In queste condizioni la nostra stessa attività non avrebbe molte prospettive. Del resto — continua Picchio — affermare che in questo modo si lavora in economia, è assurdo. L'estrazione del travertino è, da sempre, un pozzo di S. Patrizio per i proprietari delle terre e gli imprenditori e lo spreco di mezzi e di materiali e all'ordine del giorno ».

« I proprietari della terra (e nella zona sono due o tre) ricevono senza muovere un dito circa 7000 lire per ogni metro cubo di materiale estratto — dice Domenico Mandaglio del consiglio di azienda della Saitrav — qualunque sia la sua qualità. All'uscita del travertino dalla cava, poi, impongono altre 1300 lire al metro cubo per il marchio ». La conseguenza ovvia è che l'imprenditore per garantirsi un congruo profitto, deve aumentare la produttività con ogni mezzo e imporre dei prezzi finali chiaramente gonfiati rispetto ai costi naturali. « L'incremento della produttività — dice Ennio Di Massimo responsabile di zona della FILLEA CGIL — è ottenuto con il cottimo. Sui ritmi di lavoro abbiamo sempre sostenuto lotte durissime. Fino al '74 si lavorava 12 ore al giorno (4 di straordinario imposto), divisi in due turni e la cava era sempre in funzione. Dopo il '74 per rifarsi, i proprietari hanno imposto in barba al contratto, il cottimo. Ogni operaio, sia scavatore che filista, prende un tanto a metro o a metro cubo. Il primo risultato è stato ovviamente un aumento della percentuale di rischio ». Ma per questo gli imprenditori hanno altre responsabilità: « l'unico risparmio che concepiscono — dice ancora Picchio — è quello sui sistemi di sicurezza. Mancano il più delle volte, le ringhiere al margine dei costoni, i fili elettrici vagano scoperti per le cave, i macchinari non vengono revisionati.

A rendersi conto delle drammatiche condizioni di lavoro delle cave è venuto l'anno scorso, anche il ministro Donat Cattin. « Promesse ne sono state fatte a iosa — ricorda Di Massimo — ma risultati se ne sono visti pochi. Quello che manca è una seria legge quadro, ma la sua approvazione continua a slittare nel tempo. Nel frattempo le Regioni,cui sono passate le competenze in fatto di cave e torbiere, non possono legiferare ».

La cosa più urgente è infatti l'abolizione della rendita parassitaria che darebbe una serie di benefiche conseguenze sia sulle condizioni di lavoro, sia per lo stesso tessuto produttivo della zona e per il territorio ». « Ma sarebbe un buon inizio — dice ancora Picchio — se gli imprenditori venissero al tavolo delle tratative per discutere le nostre proposte. Forse non si rendono conto che così il futuro per il travertino è molto incerto. Nonostante tutto le cave producono ogni anno ricchezza per centinaia di miliardi (250, secondo stime attendibili) e sono un bene che la collettività della zona non può perdere per una politica dissennata ».

Bruno Miserendino

Approvato il bilancio '78 alla Provincia di Rieti

Il consiglio provinciale di Rieti ha approvato il bilancio per il 1978 elaborato dalla giunta PCI, PSI, PRI, PSDI. La DC si è astenuta, mentre il MSI ha espresso voto contrario. Va registrata l'assenza del PSDI dalla seduta durante la quale è stato votato il documento. Una decisione, quella dei socialdemocratici, ingiustificata ma che non può essere vista come una « sconfessione », dal momento che lo stesso PSDI ha partecipato alla elaborazione del bilancio.

La stessa astensione della DC conferma gli impegni qualificanti assunti durante la fase di preparazione. I democristiani, infatti, hanno motivato la propria astensione non solo con la necessità di salvaguardare la unità di tutte le forze democratiche, ma sono entrati nel merito dei contenuti del bilancio, definendo « positivo » il fatto che nel programma di investimento sia prevalsa la scelta dei settori produttivi (soprattutto l'agricoltura), della scuola, la viabilità.

Nè è di secondaria importanza il riconoscimento dato alla maggioranza sul piano politico, per la costante ricerca di un confronto con l'opposizione democratica reso peraltro possibile dalla riconfermata disponibilità dc per una intesa su temi di rilevante importanza, come gli enti sovracomunali.

a. f. m.

SI!!!
SIMCA 1000
L. 2.650.000
IVA e trasporto compresi
AUTODARDO
SEDE CENTRALE
Via dei Prati Fiscali, 232-258
Tel. 812.54.31
OFFICINA ASSISTENZA
MAGAZZINO RICAMBI
Via dei Prati Fiscali, 90-134
Tel. 812.07.88
AUTOMERCATO USATO
Via Flaminia Nuova, km. 7,500
Tel. 327.59.42

UNA SCELTA INTELLIGENTE

PROVE E DIMOSTRAZIONI
TIVOLI MOTOR s.r.l.
VIALE TOMEI, 30 TIVOLI TEL. 0774/20743 - ESPOSIZIONE - SERVIZIO ASSISTENZA E RICAMBI - TIVOLI, VIA ACQUAREGNA, 29 TEL. 0774/23966 - 23965

DA DOMANI A ROMA A PREZZI DI
FALLIMENTO
CONFEZIONI - ABBIGLIAMENTO
UOMO DONNA - ARRIVI 1978
VIA NAZIONALE, 216 (FIANCO UPIM)

VESTITI UOMO

	Valore	ridotto
Vestiti Lebole	70.000	35.000
Vestiti S. Remo gabardine con gilet	90.000	45.000
Vestiti velluto gilet	90.000	39.000

20.000 VESTITI UOMO GRAN MARCA
L. 19.500
VESTITI UOMO GRAN MARCA

Vestiti lino Lebole	98.000	45.000

VESTITI MAC QUEEN
Composé con gilet
Valore L. 80.000
L. 35.000

GIACCHE MAC QUEEN
L. 20.000!!!

Giacche sfoderate lino	50.000	20.000
Giacche velluto Mac Queen	50.000	20.000
Pantaloni calibrati	18.000	9.500
Pantaloni gabardine	15.000	7.500
Pantaloni velluto enos	15.000	5.900
Pantaloni lino	18.000	9.500

!!! FAVOLOSO !!!
JEANS AMERICANI
VARIE MARCHE
L. 6.500 FINO AD ESAURIMENTO

Impermeabili americani	45.000	15.000
Impermeabili gabardine	80.000	35.000
Impermeabili nylon Honc Kong	11.000	3.900
Eskimo americano	35.000	13.900

	Valore	ridotto
Camicie Bokard Oxford m.l.	18.000	7.500
Camicie americane	8.500	3.900
Camicie lino m.m.	12.500	5.900
Completi sahariane popeline	49.000	23.900
Giubbetti jeans	15.000	7.500
Salapett jeans-velluto	12.000	6.900

20.000 PIGIAMI UNISEX
da L. 8.500 ridotti L. 3.900

Magliette polo m.m. filo	12.000	3.500
Magliette american		
Magliette tennis Boglietti		

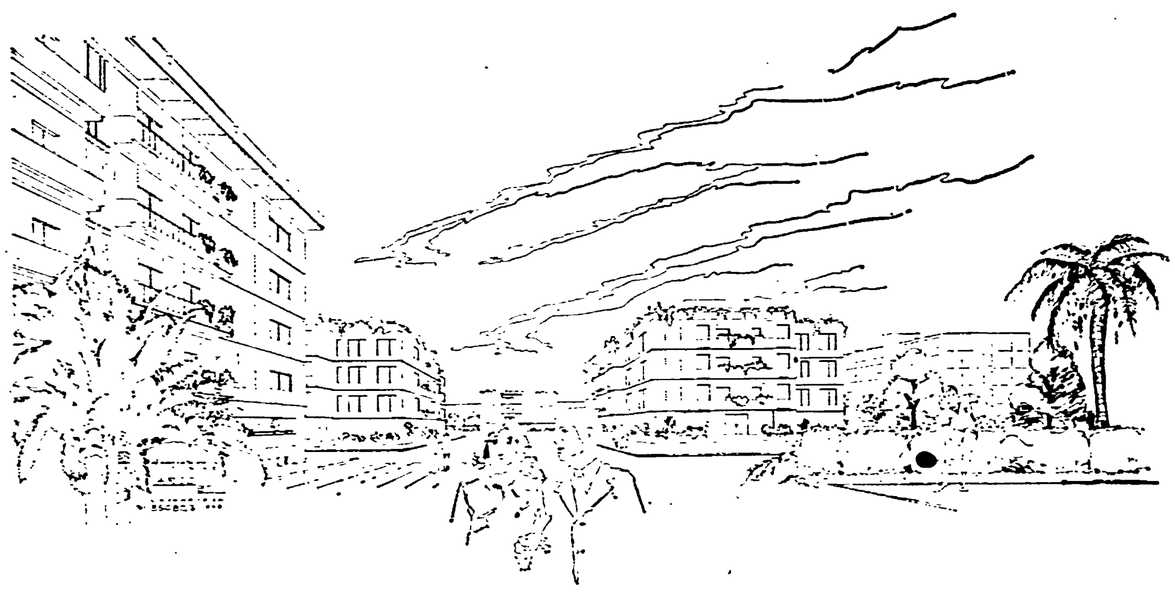
MONTONI PELLE
GIACCHE RENNA L. 19.500
GIUBBOTTI GILET

VESTITI DONNA GRAN MODA

Giacche velluto double face	18.000	8.500
Completi Rosier cotone	55.000	12.500
Vestitini cotone	22.500	7.500
Vestitini estate	22.000	10.500
Vestitini bretelle	16.000	7.500
Vestiti « Drumm »	30.000	12.900
Gonne canapa	15.000	5.900
Casacche	15.000	5.900
Camicette cotone	8.000	2.500
Vestiti magline t. cal.	18.000	5.900

VESTITI BAMBINE L. 3.900

Inoltre tanti articoli per bambini, biancheria intima uomo donna
sconto al 70% fino esaurimento
ROMA - VIA NAZIONALE, 216 (VICINO UPIM)

LA CASA IN COOPERATIVA
SI PAGA NEL TEMPO AL PREZZO DI COSTO

IN UN MODERNO E TRANQUILLO INSEDIAMENTO URBANO NELLA ZONA
COLLI DELL'ANIENE (TIBURTINO SUD)
SERVITA DA IMPIANTI SPORTIVI, PARCO GIOCHI VERDE PUBBLICO, ZONA COMMERCIALE
CENTRI RACCOLTA ADESIONI
VIA APPIA 633 TEL 7887395
VIA TIBURTINA 644/A TEL 4383712
È UNA INIZIATIVA
CEPIM srl.
SONO INIZIATI I LAVORI - CONSEGNE 24 MESI - MUTUO AGEVOLATO